

VERSO LA VERIFICA.

La Quercia a Dini: «Attento alla palude» Par condicio, decreto reiterato

«Non si riesce a venir fuori dalla palude» Il progressista Salvi lancia l'allarme e «amichevole» segnala a Dini il rischio che la situazione precipiti. Con la reiterazione del decreto sulla par condicio il governo resta ancorato al vecchio mandato. Ma Dini già prefigura uno nuovo, che gli consenta di riportare la lira nello Sme. Avrebbe voluto sostenerlo con un patto di legislatura, fino a giugno. Ma tanta neutralità è entrata in rotta di collisione con il Polo

PASQUALE CASABELLA

ROMA. «Non ho bisogno dei paracchi...» L'altro giorno Lamberto Dini ha sorpreso i due esponenti della Lega Giancarlo Pagliarini e Vito Crutti con la nitida consapevolezza di quanto accaduto e del pezzo di strada che si appresta ad affrontare. «Appena usciti da palazzo Chigi», racconta il capogruppo del Carroccio, «siamo stati travolti dalle notizie sulla rissa nel centrodestra e sui malumori nel centrosinistra. Come se non bastasse è arrivato pure l'avviso di garanzia a D'Alema. Roba da mettersi le mani nei capelli. Fermarsi è come ha deciso di fare la Lega cercare di capire. Ma Dini non si è sciolto. Ha detto che la sua strada...»

mentare finisca per «impantanarsi» già rappresentato nei giorni scorsi al capo dello Stato il capo gruppo progressista al Senato rileva come l'«incidente del giorno» quello del disegno di legge sull'immigrazione e gli altri «segnali di tensione» che emergono su tante questioni (dalla politica alla Giustizia alla stessa qualità sociale della prossima manovra economica) alimentano l'impressione che non tutti i nostri interlocutori istituzionali abbiano inteso o forse non siamo riusciti a spiegare il no in fondo il senso e la portata delle nostre preoccupazioni. Vale a dire che nel di là delle buone intenzioni sono situazioni che oggettivamente rischiano di non poter durare molto a lungo.

Il chiarimento insomma serve. Una prima occasione, diretta ci sarà martedì quando il capigruppo del centrosinistra discuteranno con Dini delle linee della Finanziaria (e non solo). Ma è il Parlamento la «sede propria» come ha sottolineato Irene Pivetti, in cui si conduce il dialogo «molto vivace» attualmente in atto tra le forze politiche.

L'insidia del Polo. Un appuntamento questo da cui il Polo (o meglio la parte più oltranzista, che è poi quella che decide) sembra rituggire volentieri una sorta di regime di prorogatio a gestire una Finanziaria come semplice opello tecnico del suo vecchio mandato contrattare ora per ora il sostegno parlamentare per ogni nuovo provvedimento (si tratti dell'immigrazione come dell'obiezione di coscienza) per poi essere scancato sull'altare delle elezioni e costretto dopo essersi assuntosi tutti gli oneri a cedere ad altri gli oneri di presidenza e vertice più significativi del semestre di guida italiana dell'Unione europea.

È possibile che il presidente del Consiglio abbia ritenuto opportuno di fronte al riaccizzarsi delle tensioni politiche di ritagliarsi una posizione di neutralità, forse anche di distacco dalla maggioranza parlamentare che finora lo ha sostenuto per non pregiudicarsi più

ampi consensi. E soprattutto per poter andare oltre la Finanziaria assicurandosi la penezza delle funzioni per il prossimo semestre di presidenza dell'Unione europea e concludere il mandato raccogliendo il successo più alto per un «tecnico» il reintro della lira nello Sme.

Il dilemma di Masera

Ci tiene Dini. E non lo ha affatto nascosto. Al punto da creare anche qualche problema a un collaboratore prezioso come il ministro del Bilancio. Già Rainer Masera accolse il suo appello e chiese l'aspettativa dall'incarico di direttore generale del potente Istituto Mobiliare Italiano convinto che si sarebbe trattato di un «servizio» limitato nel tempo. Ma la prospettiva di dover resistere fino a giugno quindi nel lasso di tempo in cui giungeranno in porto importanti privatizzazioni a cui l'Imi può essere interessata anche come capofila di un nuovo polo finanziario sta creando seri problemi al vertice dell'Istituto e induce lo stesso ministro alla tentazione di lasciare il governo. Non prima che la Finanziaria vada in porto, si è assicurato Dini.

Il dopo il presidente del Consiglio ha pensato di poterselo garantire favorendo un accordo di fine legislatura. Ma puntuale, è arrivato il «no» di Berlusconi e Fini a concordare le regole e il percorso per le elezioni a giugno. E il regolamento dei conti nel centrodestra fa automaticamente giustizia di una velleità quella cara a Casini per cui il sostegno della destra a Dini potrebbe consentire un «balzone» di ribaltone che il centrosinistra e la Lega non hanno né voluto né cercato per coerenza politica e rispetto delle istituzioni trasformando il presidente del Consiglio di un governo tecnico nel presidente del Consiglio designato da un Polo imbarazzato del suo leader naturale.

Giocoforza e l'esperienza finora compiuta è lì a dimostrarlo dovranno essere i contenuti programmatici e non una asettica neutralità a qualificare il rapporto tra la maggioranza parlamentare e il governo. Dini stesso del resto ha annunciato a prefigurare la piattaforma per un nuovo mandato addirittura anche con procedure di modifichia della Costituzione visto che ha mandato i suoi ministri in Parlamento a chiedere la modifica dell'articolo 81 della Costituzione (che regola le leggi di bilancio e di rendiconto dello Stato) per sorreggere l'obiettivo del reintro a pieno titolo dell'Italia nei ranghi europei. Il che mentre legittima la richiesta di definire puntualmente cosa, come, quando e con quale maggioranza sarà possibile fare stride con il tirare a campare offerto a Dini da Berlusconi. Alla faccia della declamata «amicizia».

Il premier intanto prefigura la piattaforma per un nuovo mandato, e trattiene Masera desideroso di tornare all'Imi



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini

E. Paoletti/Contrasto

D'Onofrio: «Serve un incontro chiarificatore tra Ccd e Silvio»

«Dini su tutto? no, diciamo su tutto dopo la finanziaria...» In seguito al primo vertice di ritorno, Francesco D'Onofrio ridimensiona le differenze che restano nel Polo. «Siamo d'accordo su molte cose. In scelta definitiva del centro-destra, il veto non scontato sulla finanziaria, il valore determinante del quadro europeo per le decisioni italiane. Insomma, un vertice interlocutorio ma positivo. Il nodo da sciogliere è però il rapporto tra post-democristiani ed eletti. Per questo, il costituzionalista del Ccd chiede che prima del prossimo vertice (non so se sarà giovedì, Casini è impegnato a Bruxelles...) ci sia un incontro chiarificatore tra Ccd e Berlusconi. «Mi aspetto» spiega D'Onofrio «si più presto un incontro tra noi e Berlusconi, in modo che le componenti cattolico-democristiane non appaia più supportata né respinta. Ciò richiede un supplemento di intelligenza politica. Sono certo che non mancherà né da una parte né dall'altra. Intanto, l'ex ministro del Ccd spiega su cosa l'ultimo vertice è rimasto interlocutorio. «Su cosa fare dopo l'approvazione della finanziaria. Siamo d'accordo però che, se Dini non intende vacillare, noi non vogliamo bivaccare in parlamento da gennaio a giugno».

L'avv. Siniscalchi candidato del centrosinistra, Marzano per il Polo e Pannella corre per sé Parte la sfida nel collegio di Napoli

Il 22 ottobre elezioni nel collegio Chiaia-Posillipo Vomero per la successione al deputato di An Rastrelli, eletto presidente della Regione. 120 mila napoletani sceglieranno tra Vincenzo Siniscalchi (centrosinistra), Antonio Marzano (Polo) e Marco Pannella (Grande Napoli). Un anno e mezzo fa Rastrelli con il 42,2% sconfisse il progressista Santangelo, che ottenne il 40,2%. All'esponente del Patto andò il 10,7%, al panneliano Cerbone il 3,9%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO REGGIO

NAPOLI. Sono circa centoventi mila i napoletani che domenica 22 ottobre si recheranno alle urne per scegliere il successore dell'ex parlamentare di An Antonio Rastrelli da aprile presidente della Regione Campania. Dopo molte riunioni i partiti hanno finalmente scelto i nomi dei candidati del collegio Chiaia-Posillipo-Vomero. Per conquistare quel seggio a Montecitorio sono scesi in lizza il riformatore Marco Pannella (con il simbolo «Grande Napoli») l'ex ministro Silvio Vitalone (Fiamma di Rauti) il leghista Gianfranco Vestuti il famoso penalista Vincenzo Maria Siniscalchi per il centrosinistra e l'esponente del Polo l'economista Antonio Marzano. Quest'ultimo ha battuto sul filo di lana l'avvocato Maurizio De Tilla e il presidente dei piccoli industriali Rosano Boffa. Le candidature dovranno essere presentate entro lunedì.

La coalizione di centro-sinistra, che va da Rifondazione comunista ai popolari di Bianco nei giorni scorsi ha depositato a Roma due simboli, sul primo c'è la scritta «Napoli Democratica» sul secondo stampato sulla scheda elettorale campeggia lo slogan «Per l'Italia che vogliamo» unpresso sull'immagine del Castel dell'Ovo e del Borgo Marconi. Anche lo schieramento di centro-destra (Forza Italia

An Ccd e Cdu) dovrebbe presentare un simbolo medio con la scritta «Polo delle libertà».

A tenere alte le sorti del centrosinistra dovrà essere come già detto uno dei più famosi avvocati di Napoli Vincenzo Maria Siniscalchi 63 anni dal 1958 anche giornalista pubblicitario. In passato ha fatto parte del direttivo della Federazione Nazionale della Stampa Uomo di cultura studioso di cinema (è stato responsabile del Cineclub di Napoli) non nasconde la sua passione per il calcio. Anzi a dirlo tutta è un accessissimo tifoso della squadra azzurra di cui è stato anche consigliere d'amministrazione. Per anni presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli Siniscalchi è stato impegnato nei più importanti processi degli ultimi anni ha difeso tra gli altri il cantante Franco Califano (coinvolto nella stessa inchiesta di Enzo Tortora) e il fuoclassista argentino Diego Armando Maradona. «Sono sempre stato un indipendente slegato da ogni forza politica», spiega l'aspirante deputato. Per questo in passato ho sempre rifiutato l'invito che molti partiti mi avevano fatto. Ma ora è diverso perché c'è un va-

sto schieramento che va da Rifondazione comunista ai popolari di Bianco. Ecco perché dopo i tanti no del passato mi sono deciso ad accettare la candidatura».

La campagna elettorale entrerà nel vivo la prossima settimana quando sarà completato il quadro delle candidature. Marco Pannella è l'unico già sceso in campo. Una settimana fa nel corso di un cocktail offerto in un albergo cittadino l'esponente radicale ha ricevuto amici e simpatizzanti. Un appello in suo favore è stato sottoscritto tra gli altri da Alda Licia e Silvia Croce (le tre figlie del filosofo napoletano) dal musicologo Roberto De Simone dall'ex sindaco di Napoli il socialista Pietro Lezzi e dai cantanti Eugenio e Eduardo Bennato.

Nelle scorse elezioni politiche nel collegio Chiaia-Posillipo-Vomero Antonio Rastrelli l'attuale presidente della Regione ottenne il 45,2 per cento dei voti sconfiggendo il progressista Tino Santangelo che toccò il 40,2. L'ex liberale Ernesto Paoletti (candidato del Patto democratico) si fermò al 10,7%, mentre il 3,9 andò al panneliano Antonio Cerbone.

Ppi: verifica dopo la Finanziaria

Bianco: aspettiamo il varo della manovra e lanciamo un concorso per finanziarci

ROMA. Conferma dell'alleanza di centrosinistra guidata da Romano Prodi e contemporaneamente del leale sostegno al governo Dini con la richiesta di una verifica parlamentare dopo l'approvazione della finanziaria e della par condicio. Queste le scelte di fondo che il segretario del Ppi Gerardo Bianco ha indicato aprendo i lavori del consiglio nazionale del partito. La discussione non ha però toccato solo i temi della politica nazionale ma anche quelli interni. Tanti è che Franco Manni ha invitato i dirigenti locali del Ppi «a far cessare il clima di ansiosità e preparare i congressi organizzativi che dovranno essere celebrati una volta conclusa la campagna elettorale».

Rocco Buttiglione. Al primo - che nei giorni scorsi aveva rilasciato un'intervista in cui aveva definito i popolari dei «sopravvissuti» - Bianco con molta amarezza ha replicato dicendo che se c'è qualcosa di sbagliato nel partito «non sarebbe stato più opportuno darci come dove e perché invece di liquidare il nostro sforzo in modo sprezzante? Tutto ciò è ingiusto e doloroso». Quindi il segretario ha chiesto al consiglio nazionale di ratificare l'intesa con Buttiglione per la separazione consensuale tra le due parti. In questi mesi - ha detto - non sono mancati «furberie e meschini dispetti». Hanno tentato di sfruttare la piazza del Gesù ma fanno i furbi soprattutto in periferia. Perciò io non voglio indugiare più di tanto su questo miserabile aspetto della vicenda».

L'esponente Pds e il presidente dell'Assemblea francese: i governi tecnici sono transistori

Napolitano-Seguin: la politica torni prioritaria

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELLE CAPITANI

REGGIO EMILIA. Ritrovare il coraggio della politica ripristinare il primato della politica. Lo dicono due personalità politiche di grande spicco come Giorgio Napolitano e Philippe Seguin. Napolitano uno dei leader storici della sinistra italiana già presidente della Camera ed ora presidente della commissione per il riordino del sistema radio-televisionario. Seguin esponente di punta della politica francese gollista ispiratore della campagna elettorale di Chirac ed ora presidente dell'Assemblea nazionale francese. Due personaggi divisi nella politica ma d'accordo sul ruolo che la politica deve avere. Ristabilire il primato della politica è una necessità che va oltre gli schieramenti. La politica è di tutti. Seguin non ha dubbi. I problemi che affliggono le democrazie occidentali nascono tutti dall'indebolimento del primato della politica. «Se oggi esiste una crisi di fiducia della gente verso la politica - ha osservato - dipende dal fatto che la politica ha abdicato

alle sue prerogative. O meglio i poteri dei media dei giudici dei magistrati delle imprese e dei tecnici subentrano e si sostituiscono progressivamente all'unico potere legittimo quello che proviene dal popolo».

L'anomalia italiana

Per Seguin il caso italiano sta vivendo «l'anomalia» del governo dei tecnici un governo che, la limito di non fare politica. «Nel momento in cui il potere dei tecnici finisce con l'aver la meglio sul potere politico - ha affermato - l'alternanza non significa più alternativa. L'unico modo per risolvere questo paradosso è riconquistare da parte del potere politico la capacità di un potere le proprie scelte. La grandissima è ripristinare il primato della politica». Per un Seguin deciso sui Napolitano altrettanto chi ro è nel titolo. «Siamo vivendo una luttuosa transizione verso nuovi assetti. La dato Berlusconi - ha osservato - si

è dovuto trovare un rimedio eccezionale a una situazione eccezionale con la costituzione di un governo tecnico senza i partiti e con programmi di breve durata». Una «nuova anomalia» italiana che per Napolitano è «giustificabile nelle attuali condizioni» ma che sarebbe un «grave errore protrarre a lungo» - invece - ha proseguito - in certi ambienti si vorrebbe che l'ecezione diventasse la regola e che si governasse il più possibile al di fuori delle forze politiche le quali dovrebbero essere tenute in quarantena». Napolitano dice un secondo a no a questa prospettiva ed indica la via di una riscossa.

Torniamo un paese normale

«La politica deve tornare al centro delle responsabilità di governo. Non la vecchia politica arrogante e corrotta ma la politica riportata nei limiti dello Stato ammicchiata di valori e di ideali». L'Italia deve tornare un paese normale. «Come la Francia», ha spiegato Napolitano il quale si è anche detto colpito dal

modo sono in quel paese è stata condotta l'ultima competizione elettorale «senza traumi e con serenità». Ciò non toglie che anche per la Francia come per molti altri paesi europei resti aperta la questione del rapporto fra politica e società e come la politica si può affermare di fronte a fenomeni di mondializzazione dell'economia e alle nuove tecnologie della comunicazione. «Ci si contenda pure - ha continuato Napolitano - il potere politico fra destra e sinistra ma la domanda è quale peso può avere il potere politico democratico domani?». Se va bene ridurre la presenza dello Stato nell'economia attenzione però al rischio che l'intervento pubblico scenda al di sotto di «necessità politiche e sociali fondamentali per la democrazia». Napolitano ha ricordato l'accentuarsi dell'esclusione sociale della classe operaia ma anche la perdita di ruolo e di prospettiva di classi medie. «I poteri pubblici democratici - si è chiesto - sono in grado di assicurare uno sviluppo sostenibile delle nostre società od è fatale che

abdicano e cedano terreno sempre più a leggi inesorabili e cieche di un mercato globale senza regole a potenti concentrazioni produttive e finanziarie transnazionali?». A chi pensa che per reggere la competizione economica con i paesi asiatici «gestiti in modo burocratico e autoritario si dovrebbe scavalcare anche in Europa i vecchi governi di natura più technocratica che democratica» Napolitano risponde di no ed invita a «lavorare con coraggio per ripristinare il primato della politica». E Seguin è da meno nel denunciare il pericolo asiatico. «Se non siamo in guardia - ha sottolineato - il sud est asiatico esporterà verso di noi non solo il modello economico ma anche quello politico. In quei paesi vi sono paesi in cui non esiste più un governo ma un consiglio di amministratori dove non esiste più un parlamento ma un'assemblea degli azionisti. Per andare voce e primato alla politica a strada possibile è rafforzare la scelta europea».